

Torna in Georgia la minaccia terroristica

Nella notte del 21 novembre, le forze speciali georgiane sono state impegnate nella più significativa operazione di polizia degli ultimi anni, seguita alla segnalazione che alcuni sospetti jihadisti si trovavano in un appartamento del distretto di Isani, a Tblisi. Ne è scaturito un assedio durato venti ore, durante le quali si sono succeduti diversi scambi di colpi di arma da fuoco. Solo a operazione conclusa è emerso che erano stati neutralizzati tre sospetti, senza tuttavia confermare, inizialmente, se si trattasse effettivamente di terroristi né di quale nazionalità fossero. Dalle immagini acquisite da alcune televisioni intervenute per trasmettere dal luogo degli eventi, era sembrato che nell'appartamento si trovassero sei persone. Successivamente, la polizia ha rivelato ulteriori dettagli, primo fra tutti che uno degli uccisi era Akhmed Chataev, un comandante ceceno affiliato allo Stato Islamico, segnalato sulla watch list dei terroristi del Dipartimento di Stato americano già dal 2015 e sospettato da Russia e Turchia di aver organizzato l'attacco esplosivo all'aeroporto di Istanbul di luglio 2016. Chataev, che secondo la ricostruzione dei media si sarebbe fatto esplodere con un ordigno artigianale, mentre si trovava nell'appartamento, era già stato attivo in Georgia. Durante una precedente operazione antiterrorismo a Lapota, nell'agosto 2012, era stato gravemente ferito, perdendo parte di una gamba. In quell'occasione, Chataev venne arrestato per possesso, acquisto e trasporto illegale di esplosivi e condannato a una pena detentiva, poi sospesa dopo le elezioni che hanno portato al potere Sogno Georgiano. Fuggito in Austria, si è poi recato a combattere nelle aree di Siria e Iraq controllate dallo Stato Islamico, diventando uno dei leader più autorevoli del gruppo. Un combattente per lo Stato Islamico associato a Chataev, Guram "Adam" Gumashvili, sarebbe stato un altro dei terroristi uccisi nello scontro a fuoco con le forze speciali. Anche nel periodo di militanza attiva nello Stato Islamico, entrambi avevano mantenuto un legame con la Georgia, Gumashvili a causa del fratello (in servizio presso la polizia criminale georgiana), mentre Chataev avrebbe una moglie, Aina Margoshvili, e un figlio, forse residenti nelle Gole di Pankisi.

Le Gole di Pankisi sono un'area remota della Georgia, abitata per il 75% da una popolazione di etnia cecena, i Kist, che vi si stabilirono nei secoli passati, valicando il confine comune.

L'area venne utilizzata come transito e rifugio per i militanti islamici e luogo di addestramento per i combattenti ceceni durante i conflitti separatisti combattuti contro la Russia negli anni '90. Fallito anche il secondo tentativo militare ceceno, tra il 1999 e il 2000, nelle Gole del Pankisi arrivarono sia i rifugiati ceceni sfuggiti alla guerra sia gli ex combattenti. In conseguenza, la popolazione osseta (di religione cristiana) abbandonò le Gole, che divennero a maggioranza musulmana e caratterizzate da un Islam diverso da quello sufi tradizionalmente praticato dai suoi vecchi abitanti. Arabi, Turchi, Azeri, Curdi e anche alcuni Talebani utilizzarono il Pankisi come ponte verso la Cecenia. Vennero costruite nuove moschee dove missionari wahabiti predicavano una forma più rigida di Islam, che si diffuse facilmente tra la popolazione locale. Abu Hafs al-Urdani, un esponente di Al Qaeda, si trovava nel 2003 nel Pankisi in rappresentanza di Osama bin Laden.

Agli inizi del 2000, molti Kist si unirono alle formazioni islamiste composte da arabi e jihadisti di ogni provenienza. Quindi, riorganizzati in gruppi di militanti islamici, gli irregolari ceceni usarono il territorio georgiano per andare a colpire le forze di sicurezza russe in Cecenia e Daghestan, attraversando il confine comune. Parimenti, i Russi più volte entrarono nel territorio georgiano per colpire le postazioni cecene. In contrasto a tale situazione, gli Stati Uniti sostennero la Georgia con un programma di addestramento, noto come Train and Equip Program, che aveva come obiettivo quello di istruire le forze di sicurezza locali per ristabilire il controllo sulle Gole. Il fenomeno della radicalizzazione non è stato, tuttavia, estirpato e con il sopraggiungere dello jihadismo affiliato allo Stato Islamico, almeno 50 individui hanno lasciato le Gole di Pankisi per andare a combattere nei teatri di crisi mediorientali.

Benché poco numerosi (su una popolazione di 8-9 mila abitanti) rispetto ad altri contesti radicalizzati, i combattenti partiti dal Pankisi per combattere lo jihad si sono rivelati di grande spessore, se si pensa che diversi di essi sono giunti anche a rivestire incarichi di rilievo nella gerarchia del gruppo. Il più celebre tra questi è stato Tarkhan Batirashvili, meglio noto come Omar al Shishani (il Ceceno), ucciso nel nord-est della Siria ad aprile 2016 e sospettato di aver svolto un'efficace opera di propaganda e reclutamento presso i giovani del Pankisi, perché si unissero alle forze dello Stato Islamico.

La scoperta che vi fosse a Tblisi una cellula terroristica verosimilmente attiva nella preparazione di un attacco ha evidenziato l'esistenza di una minaccia terroristica non più limitata ai confini dell'area abitata dai Ceceni, bensì diffusa nel Paese, al punto di poter colpire nella capitale, confermando la pericolosità dei combattenti di ritorno dopo l'esperienza bellica maturata al fianco dello Stato Islamico. Verificato l'intento della cellula di realizzare un attacco terroristico -come sembrerebbe dalla grande quantità di materiale esplosivo, munizioni, armi da fuoco, rinvenuta nell'appartamento di Tblisi – resta da vedere in che modo le forze di sicurezza georgiane riusciranno a fronteggiare la nuova minaccia.

Eventi:

• **Punto di situazione sulle relazioni tra Russia e Uzbekistan.** Le relazioni tra Russia e Uzbekistan hanno segnato un punto di svolta da quando Shavkat Mirziyayev è succeduto al presidente Islam Karimov, deceduto a settembre 2016. L'occasione per tracciare un bilancio è sopravvenuta il 2-3 novembre, durante un incontro a margine del vertice di Tashkent dei Paesi della CSI (Comunità di Stati Indipendenti, che comprende: Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Kazakistan, Kirghizistan, Moldova, Russia, Tajikistan, Uzbekistan), durante il quale i due paesi hanno firmato numerosi accordi di cooperazione e investimento. Secondo quanto riferito da fonti ufficiali russe, nei primi otto mesi del 2017, l'interscambio bilaterale è cresciuto del 21% pari a una cifra equivalente di 2,1 miliardi di dollari. Le esportazioni russe verso l'Uzbekistan sono cresciute del 15,9%, mentre quelle dell'Uzbekistan verso la Russia del 30%, con l'Uzbekistan diventato il quarto più importante partner commerciale di Mosca nell'ambito della CSI. Gli ambiti di cooperazione spaziano dall'agricoltura all'alimentare, con i transiti commerciali del settore agevolati dai cosiddetti "corridoi verdi", ossia un regime semplificato di controlli doganali per ora applicati all'ambito agricolo e in prospettiva estendibili anche ai prodotti tessili uzbeki. Anche la cooperazione militare e quella tecnico-industriale sono state rinnovate dalle aperture di Mirziyayev, coronate dalle prime esercitazioni bilaterali dopo dodici anni, svolte a ottobre. Il nuovo presidente, tuttavia, continua a mantenere l'Uzbekistan fuori da ogni alleanza od organizzazione regionale di tipo militare o economico, ritenute già da Karimov una pericolosa riedizione dell'Unione Sovietica.

• **Nuovo corridoio di transito tra l'Asia Meridionale e l'Europa.** Al settimo vertice del RECCA (Regional Economic Cooperation Conference on Afghanistan), che si è svolto ad Ashgabat il 15 novembre, i cinque membri hanno deciso la realizzazione di un nuovo corridoio di transito da realizzarsi tra l'Afghanistan e l'Europa. Dopo tre anni di negoziati, Afghanistan, Turkmenistan, Azerbaijan, Georgia e Turchia si sono impegnate nel raccordo di ferrovie e autostrade che metteranno in connessione la provincia di Herat (Afghanistan) con il porto di Turkmenbashi (Turkmenistan), passando per Ashgabat, per raggiungere via ferrovia Baku, da dove proseguiranno il viaggio lungo la nuova direttrice su rotaia Baku-Tblisi-Kars (BTK) fino a Istanbul, per poi entrare in Europa. Il progetto, che prende il nome di Corridoio Lapis Lazuli, è stato lanciato nel 2012 e dovrebbe complessivamente costare circa due miliardi di dollari. L'ambizione dichiarata dell'Afghanistan è quella di veicolare verso l'Europa l'80% delle esportazioni dell'Asia Meridionale attraverso il trasporto ferroviario e marittimo (Mar Caspio e Mar Nero), affrancando il Paese dalla dipendenza delle vie di transito di Pakistan, Iran e Russia e integrando a livello regionale infrastrutture, procedure doganali e opportunità di lavoro. Protagonista del progetto sarà l'Azerbaijan, che beneficerà della fortunata

posizione geografica che lo rende un hub naturale dei trasporti che passano per il Caucaso meridionale, come i corridoi International North-South (INSTC) e South-West. Una volta completato, Lapis Lazuli competerà con il Corridoio Economico Cina-Pakistan, altro progetto infrastrutturale destinato a consentire il transito marittimo delle merci cinesi dal porto pakistano di Gwadar.

• **La Russia getta le basi per chiudere la crisi siriana.** Il 22 novembre, a Sochi, Vladimir Putin ha incontrato i presidenti di Turchia e Iran per discutere del futuro della Siria. Il giorno precedente, aveva ricevuto il presidente siriano Bashar Al-Assad e intrattenuto conversazioni telefoniche con i vertici di Qatar, Arabia Saudita, Egitto e Israele. Con la sostanziale conclusione delle operazioni militari in Siria, sembrerebbe essere giunto per Mosca il momento di avviare un nuovo tavolo negoziale per giungere a un equilibrio post bellico ancora favorevole, nonostante gli interessi divergenti degli attori a vario titolo coinvolti nel conflitto. Inoltre, l'11 novembre, ai margini del vertice APEC (Asia-Pacific Economic Cooperation) svoltosi in Vietnam, Putin e il presidente americano Donald Trump, hanno convenuto che la soluzione alla crisi siriana possa derivare solo dalla politica e non dalle operazioni militari, ottenendo anche il riconoscimento di Assad come presidente della Siria e delle zone di de-escalation decise ai negoziati di Astana tenuti a maggio. Nel mese di ottobre, durante la visita di re Salman bin Abdulaziz Al Saud a Mosca, il presidente russo lo aveva incoraggiato a proseguire con l'iniziativa di coagulare il fronte di opposizione anti Assad, aggregando anche la cosiddetta opposizione moderata siriana (comprendente anche i Curdi), allo scopo di ottenere un più ampio consenso ai negoziati di Ginevra. La situazione è ancora in evoluzione e il successo delle manovre diplomatiche della Russia non è scontato. Ad agevolare Mosca nel perseguimento dei propri obiettivi di permanenza attiva nel Medio Oriente resta, tuttavia, il caposaldo delle basi militari (Tartu e Latakia), nonché l'aver mantenuto buone relazioni con tutti gli attori, anche marginali, della crisi siriana.

• **Cooperazione rafforzata tra Armenia e Unione Europea.** Il 24 novembre, Armenia e Unione Europea hanno siglato un Accordo di Partenariato Globale e Rafforzato (Comprehensive and Enhanced Partnership Agreement - CEPA), nel corso del quinto vertice del Partenariato Orientale, che si è svolto a Bruxelles. Dopo due anni di negoziati, il CEPA sostituisce l'Accordo di Associazione che il presidente Serzh Sargsyan aveva rinunciato a firmare nel 2013 per non inficiare il partenariato con la Russia. Pertanto, per non creare ragioni d'incompatibilità con la partecipazione dell'Armenia all'Unione Economica Eurasiatica (a guida russa), il nuovo Accordo siglato con l'UE non contempla obblighi di natura commerciale. Piuttosto, getta le basi per un regime di viaggi senza visti e per l'apertura del mercato armeno a compagnie aeree low cost europee. Nel lungo periodo, Bruxelles potrebbe fornire a Erevan supporto per riforme economiche e aiuti in ambito finanziario.

• **Riprendono le relazioni tra Kazakistan e Kirgizstan.** In seguito alle presunte ingerenze del Kazakistan orientate a favorire un candidato dell'opposizione nella campagna elettorale per le elezioni presidenziali in Kirgizstan (avvenute il 15 ottobre), le relazioni bilaterali tra i due Paesi avevano subito un netto raffreddamento, evidenziato soprattutto dalla reintroduzione di lunghi controlli doganali alla frontiera comune. Lo stallo sembrerebbe essere stato superato dalla roadmap sulle relazioni economiche bilaterali in cinquanta punti firmata il 2 dicembre dai vice primi ministri dei due Paesi, entro la cornice dell'Unione Economica Eurasiatica, per l'adeguamento delle misure di controllo e del mercato kirgizyzo agli standard dell'organizzazione. Un parziale disgelo si era avviato il 30 novembre, a Minsk, ai margini del vertice della CSTO (Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva), nel corso di un incontro dei presidenti di Kazakistan e Kirgizstan, Nursultan Nazarbaev e Sooronbay Jeenbekov.

• **Vicina una definizione dello status giuridico del Mar Caspio.** Il 4 dicembre, si è svolto a Mosca un vertice dei Paesi rivieraschi del Mar Caspio (Russia, Kazakistan, Turkmenistan, Iran e Azerbaijan), nel corso del quale è stata annunciata una prossima definizione dello status giuridico del bacino, rimasto indefinito dalla fine dell'Unione Sovietica. La conclusione dell'annoso iter negoziale potrebbe già avvenire all'inizio del 2018, nel corso della riunione dei cinque rivieraschi in programma ad Astana. Nelle more della maturazione del processo diplomatico, erano state raggiunte intese parziali: Russia e Kazakistan avevano firmato un accordo bilaterale per lo sfruttamento delle risorse del sottosuolo nel 1998 (rivisto nel 2002); Kazakistan e Azerbaijan avevano concluso un accordo sulla delimitazione delle acque territoriali nel 2001 e un protocollo nel 2003; tutti i rivieraschi hanno firmato una convenzione quadro per la protezione dell'ambiente marino nel 2003. Non sono stati ancora rivelati i dettagli della bozza di accordo che verrà presentata ad Astana.

• **Si rafforzano le relazioni bilaterali tra Uzbekistan e Afghanistan.** Il 6 dicembre, i presidenti di Uzbekistan e Afghanistan, rispettivamente Shavkat Mirziyayev e Ashraf Ghani, hanno concluso un accordo per estendere i collegamenti ferroviari tra i due Paesi. In ultima analisi, lo scopo dell'Uzbekistan è quello di beneficiare di un migliorato collegamento su rotaia fino a Herat (prolungamento della tratta che già arriva a Mazar e-Sharif), per poi agganciarsi alla ferrovia in costruzione che porterà in Iran e, quindi, ai porti del Golfo Persico. Parallelamente, la cooperazione bilaterale è stata rafforzata anche dalla firma di venti accordi, che includono la costruzione di una nuova rete elettrica e il commercio di prodotti agricoli e medicinali verso l'Afghanistan, oltre a un miglioramento delle condizioni di sicurezza del ponte Hairatan, che congiunge i due Paesi. La creazione di una commissione congiunta per la sicurezza della frontiera è ritenuta di fondamentale importanza per affrontare in maniera più efficace le minacce transfrontaliere provenienti dall'Afghanistan: terrorismo, estremismo, traffici illeciti e di droga.